

ENRICO PANDIANI

## TROPPO PIOMBO

Instar Libri, pp. 311, euro 14,50

Gli incipit delle storie degli *italiens*, la squadra di poliziotti parigini con cognomi da *paisà* inventati da Enrico Pandiani, sembrano un po' quelle dei Ramones. 1-2-3-4 e sei già nel vivo della storia. Con un *bang!* o con un *crash!*. Se l'esordio eponimo, pubblicato l'anno scorso, partiva in quarta con un bella sparatoria nella quale la parte del bersaglio spettava proprio ai nostri piedi piatti presi di mira da un ceccchino spietato, *Tropo piombo* ci trasporta subito sul luogo del delitto, eseguito contrariamente a quel che farebbe pensare il titolo a mani nude. Un assassinio portato a termine con efferata bestialità, del quale non ci viene risparmiato nessun dettaglio horror da medicina legale. La vittima è una giornalista del giornale centrista/liberale *Paris 24h*, bella, rampante e carrierista. Una stronza, insomma, odiata dall'intera redazione tranne che dalle sue uniche tre amiche, carrieriste rampanti e stronze proprio come lei. Proprio come lei, invischiata in una strana vicenda iniziata mesi prima con una sfilata di moda "alternativa" mentre nella *banlieu* si accendevano i fuochi della rivolta. E, proprio come lei, destinate a una gran brutta fine. Sulle tracce del serial killer di giornaliste stronze si mette il commissario Mordenti, con al seguito la sua squadra di *italiens*: il caso sembra impossibile, vista l'assenza totale di indizi, ma Mordenti non ci metterà molto a trovare il bandolo della matassa, non prima naturalmente di portarsi a letto la bellissima Nadège, responsabile delle pagine della moda.

Rispetto al primo romanzo, il commissario/voce narrante guadagna, oltre che un nome, anche una maggior ricchezza di sfumature, pur rimanendo intenzionalmente nel canone del *pulotto* un po' disilluso, un po' romantico, un po' (molto) autoironico: tra Sanantonio e Philip Marlowe, con qualche spruzzata di Lino Ventura, sotto il cielo di una Parigi invernale e a tratti *pennachiana*. Pandiani sa dosare con grande abilità non solo i meccanismi del genere poliziesco, ma soprattutto i suoi stereotipi, utilizzati con notevole vena umoristica e un gran senso del ritmo. Insomma: se non ci si diverte con storie come queste, si merita di essere sbattuti a dirigere il traffico.

Carlo Bordone

